

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

FACOLTÀ DI SACRA TEOLOGIA

ATTIRATI DAL SUO AMORE

*Nel buio profondo dell'umanità,
Cristo viene ad incontrare l'uomo*

Seminario di sintesi teologica (15300)

Prof. Claudio Bertero

Studente: Bonasia Cleto (720887)

Anno Accademico 2020-2021



<u>NESSUNO DI NOI È ORFANO.....</u>	<u>6</u>
<u>1.2 GESÙ SI FA PROSSIMO ANCHE DEI PIÙ ABBANDONATI</u>	<u>8</u>
<u>1.3 ALLA SCUOLA DELLA CROCE.....</u>	<u>10</u>
<u>1.4 ASSETATO DI SALVEZZA.....</u>	<u>11</u>
<u>CHIAMATI ALLA SANTITÀ.....</u>	<u>13</u>
<u>2.1 UN NOBILE VENEZIANO.....</u>	<u>14</u>
<u>2.2 LA DOLCE OCCASIONE.....</u>	<u>14</u>
<u>2.3 SEGUITE LA VIA DEL CROCIFISSO.....</u>	<u>15</u>
<u>2.4 DOLCISSIO GESÙ NON ESSERMI GIUDICE MA SALVATORE.....</u>	<u>17</u>
<u>2.5 NON VI LASCERÒ ORFANI</u>	<u>18</u>

INTRODUZIONE

In questa breve trattazione, che prende spunto dalla riflessione del teologo francese François-Xavier Durrwell sulla morte del Figlio, l'indagine che si intraprende intende cogliere la portata del *dono* più alto, quanto profondo, del Figlio di Dio.

In questo rapporto emerge il pro-essere del Figlio verso il Padre a favore dell'umanità, ferita dal peccato che ha lacerato quel rapporto intimo, quanto limpido. La morte del Figlio non rappresenta un distacco, ma una nascita che si manifesta con la lacerazione da cima a fondo del velo del tempio, che non permetteva l'ingresso al Santo dei santi.

Si comprende allora che in questo esistere da sempre per il Padre, ora rafforzato con il *si* al volere di Dio, Gesù attira tutti a sé, perché egli è assetato di salvezza: vuole davvero che nessuno si perda, perché è questo il comando che egli ha ricevuto; nessuno può avvertirsi perso, abbandonato perché ciò sarebbe in contrapposizione con l'ontologia divina. Non risulta, appunto, nella logica Divina, così come ci è stata rivelata, che il Creatore dimentichi o lasci indietro la sua creatura: non sarebbe possibile che Dio commetta un simile crimine.

Più volte nella Scrittura emerge come il Signore inviti l'uomo a ritornare sui propri passi, su quell'alleanza scritta non più su tavole di pietra, ma nel cuore.

Come declinazione di questo "prendersi cura", dell'abbandonato, dell'orfano, del povero, del nudo, dell'affamato, emerge la testimonianza di Girolamo Miani il quale, in un tempo in cui la guerra decimò la vita e gli affetti di tante persone, seppe annunciare il volto paterno e materno di Dio. La vicinanza e la cura sono atteggiamenti che rivelano l'amore di Dio, che non teme di entrare nel mondo e di dire a tutti che egli è *pazzo* per ciascuna persona, davanti alla quale non c'è nessuna discriminazione, preferenza o favoritismo: il Padre tratta i suoi figli tutti con lo stesso amore, superando e distruggendo le logiche del mondo e dei potenti.

L'obiettivo di questa esposizione trova il suo centro nel grande annuncio, rivelato soprattutto ai *piccoli* , che spesso appaiono incapaci nel saper accogliere il grande mistero dell'amore. Eppure, la Scrittura, attesta che sono proprio i più semplici a saper aprire il cuore all'epifania del Vangelo.

In modo semplice si cercherà, quindi, di tracciare un percorso che partendo dalla discesa agli inferi, simbolo dell'abisso di ogni speranza e di ogni angoscia, e, passando per il dono offerto sul legno della croce, ora non più maledetto grazie al sangue della vittima innocente, arrivi a far contemplare che Dio ha portato la salvezza a chiunque, senza nessuna discriminazione.

Solo scendendo nel profondo dell'umanità con la luce della croce è possibile risorgere a vita nuova.

Dall'alto della croce all'abisso degli inferi, Gesù s'incarna, si umilia per poter abbracciare il peccatore e riportarlo a quel giardino, nel quel Dio non ha smesso di passeggiare.

Risponde Gesù a coloro che si avvertivano senza macchia, che la sua missione non è mai stata rivolta ai giusti ma ai peccatori, poiché sono proprio loro che hanno bisogno del medico.

La croce perciò è quella medicina che sa sanare ogni maledizione e ogni sofferenza ed è capace di rivelare la misericordia di Dio.

CAPITOLO PRIMO

NESSUNO DI NOI È ORFANO

Nell'intera economia della salvezza il popolo d'Israele ha fatto esperienza della sua infedeltà nei confronti dell'Alleanza, che in vari momenti Dio ha desiderato rinnovare, affinché i suoi figli fossero in grado di far memoria e così ritornassero al loro primo amore¹. Questo emerge con gran forza nella letteratura profetica nella quale, attraverso i suoi profeti, Dio si fa vicino al suo popolo e mai lo abbandona, ma soprattutto annuncia di voler in modo definitivo sancire la sua alleanza con Israele. Dice infatti la lettera agli Ebrei:

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo»².

Partendo da questa tesi nella quale vediamo l'azione di Dio verso la sua creatura, il suo farsi simile a noi fuorchè nel peccato è possibile, anche se consapevoli che si è davanti a una domanda impegnativa, poter dare una risposta al perché del male nel mondo e come mai la sofferenza sembra avere la meglio sul bene.

Davanti a questo quesito, in cui l'uomo tenta di dare un responso apparentemente giusto, capace di farlo stare a galla, Dio attraverso la consegna del Figlio per mezzo della croce, annienta la morte e pone definitivamente fine al potere del male.

In questo grande mistero d'amore l'uomo non può percepirsi solo, ingabbiato nel suo peccato. Dio ha rivelato che è stato lui per primo ad amare e a dare sè stesso.

L'uomo non è mai stato orfano e non lo potrà essere perché, anche se una madre si dimenticasse il figlio, Dio non sarebbe in grado di commettere un simile atto³.

1 Cfr. *Ap* 2,4.

2 *Eb* 1,1-2.

3 Cfr. *Is* 49,15.

Far memoria di un Padre che prende per mano il suo popolo, che lo consola dopo un tempo di grande sofferenza, che comanda di annunciare che la grande tribolazione è giunta al suo termine⁴, permette di leggere il corso degli eventi in un'ottica fortemente salvifica e di vedere ogni momento di prova come una collocazione provvisoria⁵.

È in questa provvisorietà che Dio esorta a guardare al Figlio e permette di accogliere la sofferenza e ogni attimo d'abbandono.

È proprio in questo morire per noi, che egli si comunica a noi, viene incontro a noi e stabilisce con noi una nuova e piena relazione⁶.

Ogni anno la santa chiesa fa memoria della passione morte e resurrezione di Gesù Cristo e invita a volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto per i nostri peccati e in Lui, con Lui e per mezzo di Lui partecipare alla sua gloria⁷.

In questo tempo liturgico la comunità cristiana e ogni uomo di buona volontà⁸, si ritrova dinnanzi al senso della morte, ed è interpellato a chiedersi come mai un uomo ha dovuto patire, prendere sulle sue spalle così tanto odio e tanta ingiustizia.

Si è posti davanti ai propri dubbi, ai propri interrogativi, alle proprie incertezze, alla illogicità del potere che in varie occasioni accantona il senso del servizio e antepone il proprio ego al tu. In tutto questo evidente non capire, Dio si rivela nell'ora più buia e drammatica della storia della salvezza e permette di essere come Maria e il discepolo amato ai piedi della croce e di serbare nel proprio intimo questo attimo di silenzio e di profonda agonia.

Partecipare della gloria non vuol dire prendere parte solo alla resurrezione, ma vuol dire essere accanto a Cristo proprio nel momento apice del suo pro-essere per il Padre e per l'umanità.

Dice François-Xavier Durrwell nella sua opera:

«Il mistero pasquale presenta una terza dimensione: non solamente di morte e resurrezione, ma di una salvezza che, pur essendo quella del Figlio unico, esplose in salvezza universale»⁹.

4 Cfr. Is 40, 2.

5 A. BELLO, *Omellie e Scritti quaresimali* (Luce e vita), Molfetta 2005, 308.

6 F.X. DURRWELL, *La morte del Figlio. Il mistero di Gesù e dell'uomo*, tr. di DE SANTIS L., Domenicana Italiana, Napoli 2007, 75.

7 *Ivi*, 85.

8 G. ALBERIGO. ET ALII (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, 1082

9 F. X. DURRWELL, *La morte*, 74.

1.1 DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

Nel suo pro-esistere per il Padre, il Figlio attraverso la sua morte redentrice attira tutti a sé portando l'uomo alla sua originale innocenza, quando cioè, egli aveva ricevuto il comando di coltivare e custodire tutto il creato, affinché potesse portare frutto.

Recita infatti il salmo 8:

«L'hai fatto poco meno degli angeli di gloria e di onore l'hai coronato, tutto hai posto sotto i suoi piedi».

In questa sua vocazione originale, l'uomo ha fatto i conti con la sua libertà, con la sua superbia e con il suo egoismo, che lo hanno condotto al di fuori della comunione con Dio, nella quale egli era immerso.

Interessante a tal riguardo è l'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina, nel quale egli ha voluto raffigurare Adamo e Dio in un avvicinamento, che pur non avvenendo, è già perfettamente intellegibile. Egli è stato in grado di fotografare in uno scatto l'Eterno e il finito nella loro quotidianità, quando l'uomo godeva della gloria di Dio, in quanto egli è la gloria di Dio come afferma Ireneo di Lione. Infatti l'autore del libro della Genesi racconta che Adamo ed Eva, dopo aver violato il comando di divino, si nascosero poiché avevano udito i passi del Signore che stava passeggiando nel giardino¹⁰.

In questo uso sbagliato della libertà, l'uomo ha scoperto di essere nudo, limitato, finito, capace di dar ascolto alla concupiscenza che passo dopo passo lo ha allontanato dal suo essere figlio.

Più volte Dio ha cercato di ricordare all'uomo la sua benevolenza, il suo essere Padre che ama di un amore geloso la sua proprietà, il suo popolo. In varie occasioni egli ha manifestato la sua potenza, la sua benevolenza e la sua compassione quando ha udito il grido di schiavitù, quando ha udito la voce dell'innocente che veniva oppresso, quando si è schierato dalla parte del misero e dei più emarginati della società.

Ma in tutto questo tempo, l'uomo ha preferito chiudersi in sé stesso e guardare al proprio orticello e non comprendere che Dio stesso, nella pienezza dei tempi¹¹, si è reso visibile nella forma più limitata che potesse assumere: l'uomo.

L'umiltà dell'Eterno manifestatasi pienamente nella carne mortale, ha voluto ricucire quella ferita iniziale in una modalità unica, definitiva e solenne, che fosse capace di instaurare una nuova relazione sigillata non dal sangue dei tori e di capri¹², ma da quella del sangue di Cristo, vivificato nello Spirito¹³.

Nella sua morte e resurrezione Cristo ha pienamente e definitivamente aperto le porte della salvezza a tutti coloro che hanno creduto e crederanno in Lui.

1.2 GESÙ SI FA PROSSIMO ANCHE DEI PIÙ ABBANDONATI

Nella sua morte filiale, in cui il Figlio nel momento più terribile ed angosciante della sua esistenza terrena fa suo l'anelito del Padre che vuole che l'uomo si converta e viva, Gesù Cristo diviene egli stesso la porta, per mezzo della quale l'uomo accede al Regno dei

¹⁰ Cfr. *Gen* 3,8.

¹¹ Cfr. *Gal* 4,4.

¹² Cfr. *Eb* 10,4.

¹³ F.X. DURRWELL, *La morte*, 77.

cieli¹⁴. Questa buona notizia viene annunciata anche a coloro che lo avevano preceduto e che attendevano la sua risurrezione, poiché come afferma Durrwell:

«Essi avevano creduto, essi hanno atteso; glorificato nella sua morte, Gesù li conduce al loro compimento»¹⁵.

Durante il tempo pasquale la comunità cristiana, convocata nel suo rendere grazie nel giorno in cui fa memoria della vittoria sul peccato e sulla morte, è chiamata a manifestare pubblicamente la sua fede attraverso il simbolo degli apostoli, che varia leggermente da quello nicenocostantinopolitano.

In esso in modo chiaro ed esplicito è affermato che: *Cristo dopo essere stato crocifisso e sepolto, discese agli inferi.*

In questa professione è possibile cogliere la dimensione salvifica ed universale del sacrificio di Cristo, poiché egli davvero ha voluto che tutti fossero salvi.

Nel suo discendere kenotico, Dio attraverso il Figlio ha raggiunto tutta l'umanità e si è concretamente fatto prossimo dei peccatori, dei miseri e dei bisognosi assetati di un volto amico e paterno.

In questo raggiungere i più abbandonati, è possibile cogliere come il vangelo, annunciato da Gesù durante il suo ministero, abbia ricevuto il suo sigillo.

Davvero Dio è colui che non permette che nessuno vada disperso. Davvero in questo suo scendere nel profondo dell'umanità, Dio va in cerca della sua pecorella smarrita e gioisce nell'averla ritrovata¹⁶.

È in questo ritrovare, ri-nascere che è possibile leggere questa verità che per molti anni, come afferma Durrwell, è stata letta come un mito¹⁷.

Per poter comprendere questo grande mistero, appartenente al nostro *depositum fidei*, è possibile far riferimento all'iconografia che con la sua arte permette, a chi si pone in preghiera, di contemplare i grandi passaggi della nostra fede. In un mosaico del maestro Marko Ivan Rupnik, infatti, c'è tutta la portata del mistero pasquale.

In essa il maestro differenziandosi dal resto delle icone, nelle quali la discesa agli inferi viene raffigurata con l'immagine di Cristo vittorioso che sovrasta gloriosamente la tomba aperta, desidera racchiudere il senso della Pasqua.

Non è solo la resurrezione ma è anche la passione, morte che ha aperto la tomba e ha permesso l'entrata a quel giardino che fu sbarrato dai cherubini e dalla fiamma della spada folgorante¹⁸.

È la croce, portata dal Cristo glorioso che porta impresse sul suo corpo i segni della passione e dell'amore, a ricordare che è in questa morte del figlio unigenito, l'uomo è redento.

Afferma Durrwell:

«Il dogma della discesa di Gesù agli inferi è una verità di portata universale. Nell'esaltazione presso il Padre, Gesù discende nelle estreme profondità dell'umanità; egli diviene "Signore dei vivi e dei morti", di tutti insieme. Egli non ha mai fatto un viaggio del fondo della terra, ma in questo racconto mitico è l'espressione perfetta del

14 *Ibidem.*

15 *Ibidem.*

16 Cfr. *Lc* 15, 4-7.

17 F.X. DURRWELL, *La morte*, 77.

18 Cfr. *Gen* 3,24.

carattere parusiaco della pasqua di Gesù. Esso testimonia la triplice unità del mistero pasquale che è di morte, di resurrezione e di parusia»¹⁹.

Nel dialogo con Nicodemo Gesù stesso anticipa la sua donazione e ne dà il senso, soprattutto quando egli diviene la medicina universale, come lo fu il serpente del deserto per coloro che ancora una volta erano ciechi dinnanzi alla bontà di Yhwh.

Nel suo innalzarsi e attirare tutti a sé, Cristo fa della sua morte glorificante: l'universale polo escatologico nel quale pone nel presente e nel memoriale eucaristico, libro aperto, la sua venuta definitiva²⁰. Egli è la via per arrivare a Dio.

In questo triplice mistero della Redenzione, Gesù fissa una nuova relazione dalla quale nessuno può essere escluso. Anche il ricco, che non sapeva riconoscere il grido del povero Lazzaro e che geme per i tormenti, riesce a ricevere quella goccia d'acqua fresca.

Davvero egli ha rotto i sigilli degli inferi e ha posto sotto i suoi piedi colui che per ultimo sarà annientato cioè l'Accusatore che solo per quella Notte, nella quale il Figlio tramite il suo Sì si è offerto al Padre in sacrificio di soave odore²¹, fu il principe di questo mondo.

La semplicità e la grandezza di Cristo, che nell'evento massimo della sua Kenosis e della sua glorificazione fece partecipe l'intera umanità, è possibile comprenderla attraverso le parole che la lettera agli Ebrei offre:

«Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere,

cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»²².

1.3 ALLA SCUOLA DELLA CROCE

L'analisi condotta nei paragrafi precedenti, ha voluto sottolineare la straordinaria portata nell'economia salvifica del mistero pasquale, dal quale nessuno di noi può essere estromesso. L'annuncio del nuovo mattino non può essere caratterizzato da eventuali impedimenti che non favoriscono il suo propagarsi. Il velo del tempio squarciato da cima a fondo e la tomba aperta, dimostrano che il passato ha visto il suo punto d'arrivo, e che la Parola tramite la sua consegna ha dato inizio a un nuovo tempo di grazia e di rinnovamento per tutta l'umanità. La croce diviene in questo modo Kairos, dal quale ognuno può attingere forza e vita.

Partendo dalla sua discesa negli inferi, dal suo raggiungere l'abisso di un'umanità è possibile comprendere il senso del dono che scaturisce da quell'albero di vita, talamo e trono, che si contrappone al quel legno di maledizione per chiunque ad esso fosse stato inchiodato²³.

19 F.X. DURRWELL, *La morte*, 78.

20 F.X. DURRWELL, *La morte*, 78-79.

21 Cfr. *Ef* 5,2.

22 *Eb* 2,15-18.

23 Cfr. *Gal* 3,13.

Nell'elogio di Cristo Gesù l'apostolo Paolo parlando alla sua comunità di Filippi, tratteggia quali atteggiamenti e sentimenti il discepolo deve avere, cercare per poi assimilare. In questa mimesi l'esempio di Cristo, che assume la forma di schiavo facendosi vicino alla condizione umana²⁴, è di fondamentale importanza, perché permette di entrare nel senso del suo esistere per il Padre e per coloro che gli sono stati affidati.

Il suo farsi prossimo all'uomo nella condizione di schiavo, il suo invocare la misericordia e il perdono per i suoi carnefici e per coloro che hanno agito per ignoranza, rende tangibile e concreto il suo desiderio di salvezza. In questo senso il mistero della nostra redenzione diviene epifania e *parusia*²⁵.

Nel *Tutto è compiuto*²⁶ di Gesù vi è la pienezza dell'Amore che non termina con la sua morte ma che continua con l'opera dello Spirito santo, effuso immediatamente dopo il suo chinare il capo.

La croce allora diviene il nuovo giorno, capace di sorprendere chiunque la contempi e da essa si lascia condurre.

Essa è maestra di vita, scuola alla quale i santi si sono accostati e hanno illuminato la loro umana povertà.

Nello scandalo della croce Gesù trova la sua piena e definitiva consacrazione²⁷, poiché egli nella sua universale donazione diviene: l'universale apostolo che annuncia ad ogni creatura in cielo, sulla terra e sotto terra la salvezza.

La morte allora diviene davvero ora alla quale tutti volgeranno lo sguardo, risposta definitiva, piena, completa al male nel mondo. Essa poiché viene resa viva, cioè santificata dallo Spirito, permette che sia generazione filiale da parte del Padre²⁸.

Ecco allora che ogni incompienza raggiunge il suo senso pieno. È tenero osservare Gesù che nella cena con i suoi, come un padre attento e premuroso nei riguardi dei suoi discepoli, anticipa il significato di quella notte unica e decisiva, nella quale ciascuno sarà scandalizzato. Anche qui la croce darà una risposta umanamente impensabile che si concretizzerà nell'oblazione silenziosa da parte di Dio tramite il Figlio amato, nel quale egli è compiaciuto e glorificato.

1.4 ASSETATO DI SALVEZZA

Dalle testimonianze offerte dai vangeli sul racconto della passione emerge come davvero Cristo in quel cammino doloroso, abbia rivelato il suo amore e la sua ardente sete per l'uomo, affinché potesse essere salvo.

Afferma il cardinal Ratzinger:

«Egli porta davanti al cuore di Dio stesso il grido d'angoscia del mondo tormentato dall'assenza di Dio. Si identifica con l'Israele sofferente, con l'umanità che soffre a causa del "buio di Dio" assume su in sé il grido il suo grido, il suo tormento, tutto il suo bisogno di aiuto e con ciò, al contemplo, li trasforma»²⁹.

24 A. PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Elledici, Torino 2013, 345.

25 F.X. DURRWELL, *La morte*, 82.

26 Cfr. *Gv* 19,30.

27 F.X. DURRWELL, *La morte*, 80.

28 *Ivi*, 81.

In tutta la sua vicenda tragica, Gesù si dispone in un atteggiamento di preghiera e di perdono. Egli incarna l'immagine del Giusto sofferente tratteggiato nel Deutero-Isaia al capitolo 53, che con pazienza sopportò il disprezzo e il rifiuto da parte dagli uomini. Egli è l'innocente, il santo che si lasciò maltrattare e tosare come una pecora di fronte ai suoi tosatori³⁰.

Anche in questa sua attitudine egli completa le scritture, facendo rivivere le varie esperienze degli oranti che patiscono a causa della Parola di Dio³¹.

Dice infatti Gesù:

«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te»³².

La preghiera è l'altra faccia che possiamo mettere a fuoco in Gesù e che permette di dire chi egli sia.

Chi permette questo è l'evangelista Luca il quale fa vedere come la preghiera, rappresenti il marchio identitario di Gesù.

Il terzo vangelo si apre infatti con la preghiera di Zaccaria che è nel tempio, poiché sta officinando nel turno della sua classe. Egli appartenendo alla classe di Abia ed essendo appunto un levita, può lecitamente entrare nel tempio ed offrire, sull'altare dell'incenso che si trova davanti al Santo dei Santi, i profumi.

Luca dopo questo episodio porta la preghiera al suo punto apice, quello in cui Gesù è sulla croce.

Qui non si sta parlando della tragica fine di un condannato che prega come ogni pio israelita. Qui egli vuole sottolineare come la preghiera si fa offerta viva, sacrificio vivente del Santo dei Santi. È il sacerdote per eccellenza che sulla croce divine la vittima per l'olocausto.

Ormai il tempio ha portato a termine il suo ufficio.

La preghiera in un tempo così cupo, pieno di dolore, diviene l'immagine del dialogo tra il Figlio e il Padre, stretti in un'intima relazione.

I due salmi che Gesù prega sulla croce, non rappresentano solo la sofferenza e il dolore di un uomo in punto di morte, ma manifestano pienamente la fiducia e la consegna di Cristo Gesù nelle mani del Padre³³.

Tutta la vita di Gesù è costellata dalla preghiera che non solo precede le grandi scelte, ma diventa essa stessa l'essenza di Gesù. In Luca Gesù spesso lo si ritrova pregando.

La preghiera è la chiave per entrare nell'incontro, nell'unione con Dio. È lo stesso Gesù che istruisce su questa i suoi discepoli, incuriositi nel vederlo pregare. Sono loro che vivendo alla scuola del maestro possono chiedergli: *«Maestro insegnaci a pregare come Giovanni con i suoi discepoli»*. Da questa relazione così profonda, nasce il desiderio di consegnarsi al volere del Padre, come lo fu per Gesù in quel podere prima che fosse arrestato. Anche qui egli diviene maestro poiché, a differenza dei dai suoi tre discepoli, egli supera l'angoscia e la paura per mezzo della sua intima unione con Dio.

Qui trova origine il suo donarsi che diviene appunto un donarsi filiale.

29 J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, 239.

30 Cfr. *Is* 53,3.

31 J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, 243.

32 *Lc* 13,34.

33 J. RATZINGER, *Guardare al Crocifisso. Fondazione teologica di una cristologia spirituale*, Jaka Book, Milano 2006³, 23.

Il sonno, la pesantezza degli occhi dei discepoli stanno a significare che la tentazione ha preso il sopravvento sulla preghiera, sull'essere vigili.

«La coppia vigilare-dormire esprime tutta una serie di confidenze e di solitudine da parte di Gesù. La preghiera ha qui un ruolo importantissimo: Gesù non è minacciato dalla tentazione perché prega, i discepoli invece sì, sono minacciati dalla tentazione perché non pregano. Solo l'unione al Padre nella preghiera può far vivere il discepolo che non voglia naufragare cedendo alla tentazione»³⁴.

Comprendere, accogliere e custodire il senso del dono, dell'oblazione, della consegna e della generazione non è cosa affatto semplice.

I grandi santi che per primi hanno fatto esperienza della loro discesa agli inferi, hanno potuto accogliere il grande mistero della salvezza. Lo hanno fatto perché Dio ha visitato la loro profonda umanità. Ha fatto luce al loro buio, incontrandoli proprio nella loro disperata situazione.

Le piccole figure presenti nel cammino da Nazareth a Gerusalemme, permettono di cogliere che Cristo ha davvero annunciato un anno di grazia del Signore³⁵, partendo proprio dalla regione più a nord di Gerusalemme, quella che per molti era un luogo pagano, lontano dalla salvezza promessa per Israele.

Nessuno può dirsi orfano o pensarsi lontano dall'amore di Dio che si è manifestato in una carne fatta a immagine somiglianza di Dio.

Ognuno contemplando la croce, che non è possibile pensarla separata dal crocifisso³⁶, divine partecipe della stessa gloria del Risorto.

34 N. CIOLA, *Gesù Cristo Figlio di Dio. Vicenda storica e sviluppi della tradizione ecclesiale*, EDB, Bologna 2017, 338.

35 Cfr. *Lc* 4,19.

36 N. CIOLA, *Gesù Cristo*, 361.

CAPITOLO SECONDO

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

In ogni singolo momento della storia, l'azione di Dio diventa *Kairos*, cioè tempo di grazia, tempo favorevole, affinché tutta la creazione, che è stata creata per mezzo di Lui e in Lui sussiste³⁷, ne tragga beneficio.

Anche l'uomo è chiamato a questo, anzi egli ha una vocazione specifica: *siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*³⁸. Il comando di Dio nasce dal profondo desiderio che egli possa partecipare della stessa sua essenza: la sua santità. Ciò riconduce al momento d'origine nel quale Dio plasmò l'uomo, rendendolo a sua immagine e somiglianza.

Purtroppo a causa dell'invidia del diavolo, la morte è entrata nel mondo³⁹ e l'uomo quotidianamente fa esperienza della concupiscenza che lo devia dal suo camminare con Dio rendendo questo molto faticoso. Tuttavia prima del suo consegnarsi al Padre, Gesù dona il Consolatore che non lascerà mai nessuno da solo; anzi permetterà di portare fino in fondo l'opera di Dio e testimonierà la verità.

In questa effusione, la cui pienezza è data dalla testimonianza del suo amore, l'uomo è più sollevato nel domandare e nel pregare in modo giusto.

Afferma Paolo:

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio»⁴⁰.

In questo venire incontro, i santi hanno spalancato il loro cuore e come buoni discepoli si sono lasciati prendere per mano.

Ne sono un esempio: Francesco d'Assisi, Madre Teresa che ama definirsi *una matita nelle mani di Dio*, monsignor Romero, Chiara Luce Badano e tanti altri fino, ad arrivare ai nostri giorni con Carlo Acutis.

Tutti loro hanno fatto propria la via più sublime della croce, nella quale hanno partecipato all'essenza del dono pieno e totale.

È impossibile poter testimoniare a che punto l'amore di Dio sia disposto ad arrivare, se non si passa prima dall'incontro che avviene negli inferi della nostra vita. Bisogna essere disposti a morire a sé stessi, come il chicco di grano, per poter risorgere a vita nuova.

³⁷ Cfr. *Col* 1,16-17.

³⁸ Cfr. *Lv* 19,2.

³⁹ Cfr. *Sap* 2,24.

⁴⁰ *Rm* 8,26-27.

2.1 UN NOBILE VENEZIANO

Molte volte capita che una persona possa “toccare il fondo” della disperazione e dell’abbandono e che questo generi in lui angoscia e sconforto. Anche Girolamo Miani ha potuto vivere questo momento, dal quale è riuscito a tracciare le linee guida della sua vita. Egli aprendosi all’azione dello Spirito senza cadere nell’abisso della disperazione, ha dapprima dato vita alla Compagnia dei Servi dei Poveri e successivamente alla sua morte, i suoi discepoli raccogliendo l’eredità spirituale del loro maestro, hanno dato vita con la bolla *Ex iniuncto nobis* approvata da papa Pio V il 6 dicembre 1568, all’Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.

Girolamo Miani fu un uomo che sin dalla sua giovane età godette di tante amicizie, tra queste vi è una in particolare, quella di un suo caro amico che preferisce chiamarsi Anonimo, che ha permesso di cogliere la ricchezza di questo santo. Egli nacque a Venezia nel 1486 da una famiglia nobile, appartenete al governo della repubblica, trasferitasi da Roma nella laguna, a causa dell’invasione dei Goti.

Suo padre Angelo Miani patrizio veneto, apparteneva alla Repubblica come del resto l’intera famiglia composta dalla mamma Leonora Morosini e i suoi tre fratelli: Carlo, Luca e Marco.

Girolamo possedeva un carattere allegro, vivace, come ci racconta il suo caro amico, e spesso accadeva che l’intelligenza cedeva il passo all’amore e all’azione, che presto lo condussero ad abbracciare la vita militare⁴¹.

Erano gli anni in cui Venezia dovette difendersi dai duri attacchi della Lega di Cambrai, composta dalla Francia, Austria, Stato pontificio, Spagna e ducato di Ferrara.

Anche la famiglia Miani non si tirò indietro nel difendere la propria città e, inseguito ad un grave ferimento al braccio destro che subì il secondogenito mentre difendeva la castellania di Quero, Girolamo venne incaricato dalla Repubblica di prendere, nel marzo 1511, la reggenza al posto del fratello Luca⁴².

Accade però che nell’agosto 1511 Castelnuovo venne preso d’assalto dall’esercito composto da truppe francesi e tedesche, causando una vera e propria carneficina, dalla quale si salvarono solo Girolamo e altri due comandanti bellunesi, che furono imprigionati nella torre del castello⁴³.

Dopo un mese di prigionia passata tra Quero e Maserada, il giovane soldato sapendo che sulla sua vita pendeva una misera taglia e facendo della sua vita un’analisi profonda, volse il suo sguardo e il suo pensiero a una persona a lui tanto cara: la sua mamma, che sin da piccolo gli raccomandava la devozione alla Madonna Grande, il cui santuario ancora tutt’oggi presente, si trova a Treviso.

È proprio qui che la storia di Girolamo prende avvio, poiché qui è situato il centro della sua chiamata e della sua metanoia. Qui egli fa esperienza della sua profonda fragilità, quando in preda all’abbattimento e alla paura, una mano gli viene tesa. Essa è quella della Madre che lo conduce a un Padre che lui stesso imparerà a chiamare: *Dolcissimo Gesù* e da cui accoglie la sua misericordia.

Infatti come è testimoniato nel Quarto libro dei Miracoli, conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso con il codice 646, Girolamo descrive che la sua liberazione avvenuta nella notte tra il 26 e 27 settembre, fu per mano di Maria che lo liberò dal carcere e lo fece

41 CHERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo Miani. Nobile Signore Veneziano* (Documenti di Spiritualità Somasca), Curia Generale PP. Somaschi, Roma 2002, 15-16. L’Anonimo era un amico intimo di san Girolamo Miani che viveva a Venezia, che ha raccolto le sue confidenze e che, saputa la sua morte, ha scritto dei ricordi sull’amico.

42 S. RAITERI, *La figura e l’itinerario storico-spirituale di san Girolamo Emiliani*, Studio e Vita, Genova 1995, 58.

43 *Ivi*, 110-112.

passare inerme tra dell'esercito accampato a Maserada, per poi condurlo fino alle porte della città di Treviso⁴⁴.

Da quel giorno comprese che la sua vita non poteva essere più la stessa poiché vi era stato un passaggio dal buio alla luce, dalla solitudine all'incontro, dal proprio Io al per l'altro.

Infatti da quel momento Girolamo iniziò, passo dopo passo, un profondo e radicale cambiamento, facendo morire il suo Io per potersi predisporre ad accogliere la grazia.

Racconta l'Anonimo:

«Un giorno, come mi narrò il magnifico signor Paolo Giustiniani presente al fatto, fu insultato gravemente e ingiustamente da uno scellerato, che lo minacciava di strappargli la barba a pelo a pelo. Girolamo rispose semplicemente: “Se così Dio vuole, fa pure, eccomi”. Chi udì quelle parole commentò che se Girolamo fosse stato quello di prima, non solo non avrebbe tollerato l'offesa, ma l'avrebbe stracciato con i denti l'offensore»⁴⁵.

2.2 LA DOLCE OCCASIONE

Il tempo e la vita sono i migliori amici di Dio, e questo lo fu anche per Girolamo che oramai pronto a seguire il passo del vangelo: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”*, s'imbatte con gli eventi che come un bravo artista, dipingono il grande quadro della storia⁴⁶. Nel 1528 a causa di una grande carestia che mise l'Italia e l'Europa alle strette, tanta gente povera iniziò a spostarsi dalla campagna alla città con la speranza di trovare una sistemazione migliore. Questa fu la dolce occasione che permise a Girolamo di essere quella luce e speranza a quanti in quel momento avevano toccato il fondo. In mezzo a questa grande povertà tanti giovani furono da lui accolti, affinché potessero sperimentare e vivere il calore materno e paterno, che spesso la povertà e la sofferenza fanno perdere.

Da quel momento propizio che piacque al *benignissimo Signore*⁴⁷, Girolamo in tutti i suoi viaggi fu accanto ai suoi ragazzi e per loro si spese con tutte le forze dandogli un tetto, un'istruzione e un lavoro ma soprattutto un futuro dignitoso.

Infatti a Venezia in una bottega vicino alla chiesa di s. Rocco, aveva aperto una scuola nella quale racconta l'Anonimo:

«Nemmeno Socrate con tutta la sua sapienza fu mai degno di vedere. In essa non si insegnavano le vane scienze di Platone o di Aristotele, ma come l'uomo diventi dimora dello Spirito santo, figlio erede di Dio attraverso la fede in Cristo e l'imitazione della sua santa vita»⁴⁸.

Girolamo era consapevole che era proprio dai piccoli, che poteva avvenire un cambiamento, una riforma della società. Questa sua convinzione poteva prendere avvio nel momento in cui il giovane riprendeva in mano la sua dignità attraverso il lavoro, la preghiera e la carità.

44 Ivi, 66.

45 CHERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo*, 18-19.

46 Cfr. Lc 9,23.

47 CHERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo*, 17.

48 Ivi, 22.

Stando con i suoi ragazzi e i suoi fratelli, egli impiegò le sue forze poter essere presente in tutte le sue opere, nelle quali si spendeva e cercava di testimoniare ciò che egli stesso aveva accolto in quella notte di settembre.

Tutta la sua vita oramai era permeata di Cristo, anzi sapeva di Gesù. Si potrebbe dire che non era più lui che viveva per Cristo, ma era Cristo che viveva in lui⁴⁹.

Questo riuscì a testimoniare fino in fondo quando, a causa della peste che aveva contratto il 4 febbraio 1537 nel servizio ai suoi piccoli, prima che morisse volle imitare il suo Signore attraverso il segno più sublime del servizio, lavando i piedi ai suoi ragazzi. Accanto a questo egli tracciò anche sulla parete una croce, con la quale trasmise il suo testamento di seguire la via del crocifisso, di disprezzare il mondo, di amarsi l'un l'altro e di servire i poveri.

Con queste sue ultime esortazioni Girolamo Miani nato in una famiglia nobilissima, vinto dall'amore del Signore, lasciata ogni cosa per il *Dolcissimo Gesù*, morì l'8 febbraio 1537.

2.3 SEGUITE LA VIA DEL CROCIFISSO

Prima di riconciliarsi con il suo *Dolcissimo Gesù*, Girolamo lascia ai fratelli della compagnia il suo testamento che compendia tutta la sua esperienza di vita, vissuta alla luce del vangelo. Questo suo lascito è anticipato dall'incisione di una croce, posta sulla parete di fronte al letto sul quale stà giacendo infermo⁵⁰. Nuovamente Girolamo vuole far comprendere che in quel segno, che definisce in modo concreto l'amore, egli ritrova il principio, il mezzo e fine dell'essere discepolo di Gesù.

Dopo aver infatti chiarito la strada cioè la croce, egli può suggerire il percorso che ad essa porta attraverso quattro punti: seguite la via del crocifisso, disprezzate il mondo, amatevi l'un altro e servite i poveri⁵¹.

L'esperienza che Girolamo fa e che vuole trasmettere ai suoi, dimostra come egli abbia compreso e fatto suo lo sconvolgente quanto straordinario, mistero dell'incarnazione, nel quale Dio si è fatto uomo.

Tutta la predicazione di Cristo si è sporcata con la realtà dell'umanità, poiché attraverso il fatto del quotidiano, egli ha potuto escatologizzare ogni realtà del mondo⁵².

I santi non sono coloro che hanno fatto cose straordinarie nella loro vita, quasi come se avessero ricevuto un colpo di fulmine. No, i santi sono coloro che hanno reso straordinaria o meglio hanno santificato la loro vita.

Dice papa Francesco a tal proposito:

«Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione... Non ti scoraggiare perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, fino in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita»⁵³.

Nella sua esortazione Girolamo consegna non solo il primato dell'amore, ma soprattutto consegna quello che di più ha appreso e messo in pratica: la paternità.

49 Cfr. *Gal* 2,20.

50 S. RAITERI, *La figura*, 145.

51 CHERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo*, 22.

52 F.X. DURRWELL, *La morte*, 77.

53 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, LEV, Città del Vaticano 2018, nn.14-15.

Essere un padre non significa solo seguire i propri figli dandogli una casa, un futuro migliore, un'attenzione particolare. Queste sono una conseguenza, cioè un mettere in atto la funzione, l'esercizio dell'essere padre. Per Girolamo e per il percepirsi "padre" per i suoi ragazzi, la sorgente egli la fonda nel vero ed unico pastore che lo avverte come un Dolce Padre che conosce, ama ed è anche disposto a dare la vita per il suo gregge⁵⁴.

Quanto detto trova riscontro nello scritto dell'Anonimo in cui si narra che Girolamo mentre era con i suoi ragazzi si ammalò gravemente, al punto che dovette fermarsi in un casolare.

Durante la sua convalescenza un suo amico lo venne a sapere e nel visitarlo gli offrì ospitalità presso la sua abitazione. A questo invito Girolamo con animo nobilissimo gli rispose che avrebbe accettato la sua proposta a patto che questa fosse anche estesa ai suoi piccoli, con i quali egli *voleva vivere e morire*⁵⁵.

Questa espressione cara all'intera famiglia somasca, descrive il motto della sua missione, nella quale si impegna a mostrare il volto paterno e materno di Dio, verso coloro che spesso nella loro vita hanno conosciuto solo le tenebre dell'abbandono e della solitudine.

Seguire la via del crocifisso assume il primato di ogni scelta nel cammino di adesione al vangelo.

Essa invita ad uscire dalle proprie convinzioni, impegna ad aprire il proprio cuore e ad accogliere colui che è modello del dono più sublime e profondo, che porta a percepirsi porzione sacra all'interno di una famiglia nella quale l'amore vicendevole è il comune denominatore.

54 Cfr. *Gv* 10,13-15.

55 CHIERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo*, 26.

2.4 DOLCISSIO GESÙ NON ESSERMI GIUDICE MA SALVATORE

Girolamo Miani dal 1535 al 1537 avvia con i suoi della compagna un rapporto epistolare per poter al meglio venire incontro alle esigenze e alle innumerevoli questioni, che in quel lasso di tempo le sue opere vivevano.

Dal 6 febbraio 1531 giorno in cui nella casa paterna davanti alla cognata Cecilia, vedova del fratello Luca, e ai tre nipotini rese conto di come aveva amministrato i beni e fece donazione degli immobili che gli restavano, Girolamo vestendo l'abito dei poveri uscì dalla casa per non farvi più ritorno⁵⁶.

Dal quel momento egli dedicandosi ai suoi ragazzi, fondò numerose opere fra il milanese e il bergamasco, per poter assistere i più abbandonati e coloro che vivevano in condizioni sfavorevoli.

È giusto pensare che in queste realtà nascessero delle difficoltà, ed anche bello pensare che nelle sue lettere Girolamo, avendo come riferimento il vangelo, esorta a restare con Cristo altrimenti tutto è perso⁵⁷.

Questa consapevolezza l'apprende soprattutto nel suo farsi obbediente alla volontà di Dio, che spesso lo porta a restare lontano sapendo che la sua assenza è a volte necessaria⁵⁸, affinché i suoi compagni abbiano la forza di camminare da soli e non manchino di fede e speranza⁵⁹, ma soprattutto nella sua ultima tappa, che lo porta al silenzio e al suo ritiro a Somasca.

Si potrebbe dire che è proprio qui che Girolamo sperimenta la sua figliolanza, quando ogni sera si ritirava in solitudine in una grotta detta eremo, sotto lo sperone della montagna, per poter pregare davanti a una croce di legno⁶⁰. Anche Girolamo ha necessità di sostarsi in preghiera per poter rileggere il suo apostolato alla luce del suo rapporto con Cristo.

Egli così verifica, cioè rende vero, che il suo agire è opera dell'azione di Dio. Come Gesù anche lui ha bisogno di andare sul monte per poter dialogare con Dio e partecipare della gloria di Dio.

In tutte le vicende dei santi possiamo ritrovare un monte, cioè un luogo nel quale essi hanno potuto incontrare Dio ed essere con il Padre⁶¹.

Girolamo come è raccontato dall'Anonimo era un uomo solare, tranne quando faceva memoria dei suoi peccati⁶².

Egli racconta:

«Spesso piangeva e ai piedi del Crocifisso lo pregava di essergli salvatore e non giudice»⁶³.

In questa preghiera del cuore egli sperimenta la misericordia di Dio e intuisce che attraverso lo stare con Cristo, lui può davvero sentirsi coinvolto nella pericorese dell'amore trinitario.

56 S. RAITERI, *La figura*, 14.

57 *Ivi*, 20.

58 *Ibidem*.

59 *Ivi*, 44.

60 *Ivi*, 164.

61 J. RATZINGER, *Guardare al Crocifisso*, 19.

62 CHIERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo*, 18.

63 *Ivi*, 17.

Ecco che è sul monte, nel silenzio della notte, dopo le fatiche quotidiane, Girolamo contemplando il crocifisso, facendo memoria dell'Ora, ritrova la carica per poter essere accanto alle sofferenze dei suoi orfani e incontrarli lì nel buio del loro cuore.

La santità di Girolamo si misura dal suo essersi aperto all'azione dello Spirito, che ha reso santo ogni suo atto quotidiano e ha permesso che egli si aprisse, in quella notte di settembre, all'Incontro con Dio.

2.5 NON VI LASCERÒ ORFANI

Nel vangelo di Giovanni Gesù prima del suo congedo finale, percependo la tristezza dei suoi discepoli ai quali ha voluto comunicargli quello che da lì a poco sarebbe avvenuto, li rassicurò sul fatto che non sarebbero stati mai soli, poiché egli avrebbe inviato loro il Consolatore.

In questo rinfrancare il cuore dei propri amici, cogliamo quanto la morte di Cristo abbia davvero spalancato gli orizzonti per un nuovo cammino non più offuscato da dolore, ma ricco di un annuncio che da lì a poco avrebbe spalancato le porte del cenacolo.

Davvero lo Spirito Consolatore, che per Giovanni viene effuso sulla croce, non fa sentire soli questi semplici uomini, anzi gli permette di non aver più paura di coloro che vogliono uccidere il corpo ma non lo spirito⁶⁴.

Annunciare che Gesù è morto ed è risorto per noi⁶⁵, porta ad accogliere quanto ogni persona è preziosa a Dio e quanto egli sia disposto a donare il suo unigenito figlio.

In quella cena d'addio Gesù confida le realtà più intime, più profonde che lo legano al Padre.

Chiama i suoi non più servi ma amici, chiedendo loro di rimanere nel suo amore perché nessuno all'infuori di Dio, riesce a donarsi pienamente e totalmente.

Nessuno di noi è escluso dal cuore di Dio, dalla sua sete di salvezza, dalla sua voglia di riportare la sua creatura alla condizione d'origine.

In tutta l'opera di redenzione Dio non ha mai gettato la spugna, nemmeno davanti alla testardaggine di un popolo che senza precedenti, aveva potuto toccare con mano le opere grandi di Dio.

Davvero questa vigna che con pazienza Dio aveva coltivato, curato con amore, pur avendo prodotto uva selvatica⁶⁶, resta comunque la vigna amata nella quale non smette di mandare i profeti tra i quali, per ultimo anche suo figlio⁶⁷.

Questa terra che egli continua ad amare ha portato tanti buoni frutti, perché è ricolma della Spirito che continuamente santifica e dona vita.

Dio ha parlato per mezzo dei profeti e per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, ma continuamente parla attraverso i tanti uomini che egli stesso invia nei vari momenti della storia, affinché l'uomo non dimentichi chi egli veramente sia e a quale vocazione egli sia esortato.

In questa vocazione coloro che si sono lasciati guidare dallo Spirito, non hanno mai cessato di togliere il loro sguardo dal crocifisso sapendo che è proprio qui la risposta ad ogni inquietudine umana.

Croce e crocifisso rappresentano un tutt'uno di un evento nel quale ognuno di noi può sentirsi amato e pensato da sempre.

Esso è la fonte dell'essere rinati a vita nuova, è sorgente di quel memoriale che fa anamnesi, come un eterno sigillo, e ricorda a quale prezzo equivale il riscatto di una vita.

64 Cfr. *Mt* 10,28.

65 F.X. DURRWELL, *La morte del Figlio*, 79.

66 Cfr. *Is* 5,1-2.

67 Cfr. *Mc* 12,1-7.

Questo è quanto Girolamo ha voluto trasmettere non solo ai suoi compagni, ma a chiunque egli incontrasse sul proprio cammino, sapendo che era Dio che guidava i suoi passi.

Da quel buio interiore, Girolamo accogliendo la mano di una Madre, ha illuminato la sua vita e ne ha fatto una missione, capace di dar nuova vita a coloro che la strada dell'amore avevano smarrito.

Uomo nobile seguendo le tracce del suo maestro, ha pian piano spogliato sé stesso dalle proprie convinzioni che spesso guardavano al proprio Io.

La strada che egli intraprese lo portò a fidarsi completamente di Dio, sapendo di non essere solo nel suo intento, quello cioè di voler riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli.

CONCLUSIONE

L'analisi compiuta in queste poche pagine parte dall'esperienza di un uomo: san Girolamo Miani vissuto in un tempo e in un luogo ben definito, che ha saputo cogliere i segni dei tempi, quali la povertà frutto della guerra, alla luce del vangelo.

Entrando in questo sguardo di fede vissuta in modo autentico, che nella scelta dei poveri e degli ultimi ha espresso la sua opzione fondamentale, si è in grado di far proprio quell'annuncio di salvezza rivelatosi nel segno più concreto e tangibile del dono: la croce.

Molte volte capita che i rapporti interpersonali non riescano a dire fino in fondo chi si è e cosa si vuol dimostrare e rischiano di trasformare questi non più in relazioni ricche di colore e affetto, ma in momenti d'incontro freddo o peggio ancora sterili.

Si chiede spesso un gesto di amore concreto, che sia capace di far vero quello che si manifesta a parole.

Su questo ci viene in aiuto la lettera agli Ebrei in cui si dice:

«Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»⁶⁸.

Concretizzare un amore, sigillare con i gesti le parole che vengono pronunciate, permettono di rendere autentica la propria testimonianza.

Leggendo e meditando *La morte del Figlio* di François-Xavier Durrwell alla luce del del mistero pasquale e della vita di san Girolamo Miani, si vede come davvero Dio per mezzo del Vervo fatto carne, abbia fino in fondo concretizzato il suo messaggio d'amore.

Solo un gesto così cruento, silenzioso, ricolmo di preghiera e di perdono può trasformare il Kronos in Kairos e rivelare pienamente chi è Dio.

Dice Giovanni in una sua lettera:

«Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»⁶⁹.

Giungendo alla conclusione di questo breve trattato, è possibile affermare che Dio attraverso il sacrificio del Figlio, ha davvero aperto le porte del Regno e ha permesso che attraverso di Lui, tutti possano prendere parte alla gioia, che ha trasfigurato il buio delle proprie solitudini.

⁶⁸ Eb 5,7-8.

⁶⁹ 1Gv 4,9-10.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- ALBERIGO G. ET ALII (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991 Ed. bilingue
- FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, LEV, Città del Vaticano 2018.
- DURRWELL F.-X., *La morte del Figlio. Il mistero di Gesù e dell'uomo*, tr. di DE SANTIS L., Domenicana Italiana, Napoli 2007 (orig: DURRWELL F.-X., *La mort du Fils. Le mystère de Jésus et de l'homme*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006).
- RAITERI S., *La figura e l'itinerario storico-spirituale di san Girolamo Emiliani*, Studio e Vita, Genova, 1995

LETTERATURA

- BELLO A., *Omelie e Scritti quaresimali* (Luce e vita), Molfetta 2005.
- CIOLA N., *Gesù Cristo Figlio di Dio. Vicenda storica e sviluppi della tradizione ecclesiale*, EDB, Bologna 2017.
- PITTA A., *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali* (Graphè Manuali di Introduzione alle Scrittura, VII), Elledici, Torino 2013.
- RATZINGER J. – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011.
- CHIERICI REGOLARI SOMASCHI, *Vita di Girolamo Miani. Nobile Signore Veneziano* (Documenti di Spiritualità Somasca), Curia Generale PP. Somaschi, Roma 2002.
- RATZINGER J., *Guardare al Crocifisso. Fondazione teologica di una cristologia spirituale*, Jaka Book, Milano 2006³(orig: *Schauen auf den Durchbohrten: Versuche zu einer spirituellen Christologie*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1984).